

Un mondo a parte

San Rossore, la plurisecolare storia
di un'isola di biodiversità in
un contesto cittadino

Giuliana Biagioli

Una storia di separatezza

Il territorio che ora chiamiamo “Tenuta di San Rossore” ha una storia plurisecolare di separatezza rispetto al territorio circostante:

- Medioevo: proprietà della Mensa Arcivescovile pisana :il suolo non fu destinato a coltura di cereali, ma al pascolo e alla fornitura di legname
 - Dominio mediceo (XVI-XVIII secolo)
 - Granducato dei Lorena (XVIII-XIX secolo)
 - Savoia e Regno d'Italia (XIX-XX secolo)
 - Tenuta presidenziale (dal 1946)
 - Istituzione del Parco (1979)
 - Dono della Tenuta alla Regione Toscana (1999)

Uso del suolo a confronto: i litorali di Pisa e Ravenna



72 AMMINISTRAZIONE DE' REALI POSSESSI DI PISA

nte laico; blocchi non contigui; con 2 proprietà limitr.
 addito imponibile L.80882.03; Superficie Ha. 5133.8320;

Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	22.537[5]	Spiaggia, renaio; accorpata; ;
Sez. A-	L.	707.97[8]	HA.	152.817[8]	Pastura e scope; accorpata; ;
Sez. A-	L.	313.38[6]	HA.	107.917[7]	Macchia cedua; accorpata; ;
Sez. A-	L.	26.54[3]	HA.	0.462[1]	Orto; accorpata; ;
Sez. A-	L.	15722.44[12]	HA.	859.900[10]	Pineta; accorpata; ;
Sez. A-	L.	6228.13[11]	HA.	666.919[10]	Macchia; accorpata; ;
Sez. A-	L.	5477.36[11]	HA.	765.018[10]	Pastura; accorpata; ;
Sez. A-	L.	1022.81[9]	HA.	192.866[8]	Pastura alberata; accorpata; ;
Sez. A-	L.	11.61[2]	HA.	6.045[3]	Sodivo; accorpata; ;
Sez. A-	L.	123.19[5]	HA.	32.594[5]	Macchia bassa; accorpata; ;
Sez. A-	L.	95.56[4]	HA.	35.197[5]	Viottola, Viottola a pastura; accorpata; ;
Sez. A-	L.	2864.89[10]	HA.	136.212[7]	Lavorativo nudo; accorpata; ;
Sez. A-	L.	96.69[4]	HA.	41.968[6]	Argine erboso; accorpata; ;
Sez. A-	L.	3642.53[10]	HA.	363.839[9]	Bosco; accorpata; ;
Sez. A-	L.	380.52[6]	HA.	17.292[4]	Albereta; accorpata; ;
Sez. A-	L.	138.41[5]	HA.	2.679[1]	Lavorativo vitato pioppato; accorpata; ;
Sez. A-	L.	119.08[5]	HA.	4.045[2]	Resedo; accorpata; ;
Sez. A-	L.	37.03[3]	HA.	0.514[1]	Orto vitato; accorpata; ;
Sez. A-	L.	997.62[8]	HA.	45.092[6]	Lavorativo pioppato; accorpata; ;
Sez. A-	L.	1455.15[9]	HA.	101.844[7]	Prato; accorpata; ;
Sez. A-	L.	14.04[2]	HA.	2.245[1]	Pastura con pini; accorpata; ;
Sez. A-	L.	6.62[1]	HA.	2.024[1]	Argine alberato; accorpata; ;
Sez. A-	L.	1038.25[9]	HA.	302.030[9]	Sodo e paludosa; accorpata; ;
Sez. A-	L.	236.79[6]	HA.	23.151[5]	Macchia con pini; accorpata; ;
Sez. A-	L.	83.57[4]	HA.	25.795[5]	Scopeto; accorpata; ;
Sez. A-	L.	451.21[7]	HA.	46.623[6]	Scopeto e pineta; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.041[1]	Casa e annessi costruiti esente; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.118[1]	Fattoria; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.255[1]	Casa con orto; accorpata; ;
Sez. A-	L.	32.96[3]	HA.	0.023[1]	Stanza; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.015[1]	Chiesa e annessi; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.145[1]	Casina; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.041[1]	Casina; accorpata; ;
Sez. A-	L.	324.73[6]	HA.	0.030[1]	Casina; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.004[1]	Casina; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.373[1]	Casa e annessi costruiti e nudi (lastricati)
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.356[1]	Casa e annessi costruiti esente; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.020[1]	Casina; accorpata; ;
Sez. A-	L.	0.00[0]	HA.	0.009[1]	Casina; accorpata; ;

Il catasto ferdinando-leopoldino (1817-1835)

Uso del suolo per San Rossore - Comunità di Pisa

5.134 Ha TOTALI

860 Ha di pineta

1.111 Ha di pasture di vario tipo, senza alberi o alberate

108 Ha di macchia cedua

1.086 Ha di bosco e macchia

184 Ha coltivati, tra nudi e alberati

302 Ha di paludi (ridotte drasticamente rispetto ai secoli precedenti: sono le lame, più gli impaludamenti più o meno stagionali)

1211	SCRITTOIO DELLE R.R. POSSESSIONI	
Ente laico; accorpata; con 1 proprietà limitr.		
Reddito imponibile L. 21138.51; Superficie Ha. 1113.1530;		
Sez. A-	L. 1971.10[9] HA.	366.969[9]; Pastura; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 3474.16[10] HA.	121.968[7]; Pastura alberata; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 1931.61[9] HA.	172.355[8]; Bosco; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 93.97[4] HA.	22.182[5]; Pastura con pini; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 48.63[3] HA.	32.799[5]; Spiaggia, renaio; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 4706.49[11] HA.	276.661[8]; Lavorativo coltivato; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 104.80[5] HA.	2.111[1]; Lavorativo nudo; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 692.98[7] HA.	12.443[4]; Lavorativo pioppato; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 0.00[0] HA.	0.071[1]; Aia; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 1217.52[9] HA.	20.500[4]; Lavorativo vitato pioppato; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 3977.66[10] HA.	78.403[6]; Prato; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 0.00[0] HA.	0.551[1]; Casa e annessi costruiti esente; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 0.00[0] HA.	0.012[1]; Torre; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 0.00[0] HA.	0.572[1]; Casa e annessi costruiti esente; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 0.00[0] HA.	0.022[1]; Casa colonica esente; non classificabile; ;
Sez. A-	L. 0.00[0] HA.	1.188[1]; Casa e annessi costruiti esente; non classificabile; ;
Sez. F-	L. 86.54[4] HA.	1.767[1]; Lavorativo vitato pioppato; non classificabile; ;
Sez. F-	L. 1.03[1] HA.	0.176[1]; Pastura; non classificabile; ;
Sez. G-	L. 89.18[4] HA.	2.226[1]; Lavorativo vitato pioppato; non classificabile; ;
Sez. G-	L. 61.92[4] HA.	0.017[1]; Casa con imposta; non classificabile; ;
Sez. G-	L. 2721.64[10] HA.	0.131[1]; Mulino; non classificabile; ;
Sez. G-	L. 0.00[0] HA.	0.003[1]; Stanza; non classificabile; ;

Il catasto ferdinando-leopoldino (1817-1835)

Uso del suolo per San Rossore - Comunità di San Giuliano

1.113 Ha TOTALI

La parte verso il Serchio della tenuta
era più coltivata: 312 ettari, quasi il
30%

Quattro case coloniche e un mulino

Non compaiono paludi

Il catasto ferdinando-leopoldino (1817-1835)

Gli edifici

Pochi edifici, molti dei quali destinati al rifugio e all'accudimento degli animali e al controllo dei boschi.

Da segnalare gli edifici costieri, tra cui la Torre del Gombo.

Importante era la fornace di mattoni a Cascine Nuove.

Le famiglie vivevano concentrate fondamentalmente in due strutture, le Cascine Vecchie e soprattutto le Cascine Nuove.

Il censimento napoleonico (1812)

I residenti

Censimento civile (napoleonico) della popolazione di Pisa del 1812:

Solo due famiglie di contadini a san Rossore, tra cui quella dei Giorgi (che resterà nella Tenuta per i successivi due secoli o quasi).

San Rossore non era attrattivo per i cittadini pisani!

(Pietro Leopoldo lamenta le spese fatte per gli edifici di Cascine Nuove, che si sperava affittare a qualche facoltosa famiglia cittadina mentre erano destinati a rimanere vuoti: nessuno ci voleva andare).

Per il resto: vaccai, cavallai, cammellai, guardie e doganieri, caciai e impiegati.



Leonardo IRTA

di ordi- ne	esistente alla porta della Casa di abi- tazione	COGNOME	Indirizzo del capo o suoi del capo o indicazione del nome del pa- dre o vivo o morto, degli indi- vidui qui descritti.	Altri residenti ancora Se contadini me-
411			Donna Figlia 14	
422	2293	Giorgi	Francesco Gio. Gio. 53 Contad.	
423			M. Gio. Gio. 50	
424			Lorenzo Luigi 20	
425			M. Rosa Fortunata 13	
426	2297	Giorgi	Gaspero Gio. Giuseppe 40 Contad.	
427			Luigi Fratelli M. 47	
428			Angiolo Giuseppe 37	
429			M. Anna Di Bartolomeo 32	
430			M. Antonio 21	
431			M. Violante 7	
432			M. Angiolo Figli 4	
433			M. Agata 1	
434			Valentino Fratello M. 35	
435			M. Domenico Di Simone 30	
436			Giuseppe Figli 2	
437			M. Angiolo Gio. Die 70	
438		Giorgi	Paolino M. 26	Con
439			M. Assunta Di Domenico 23	
440			M. Beatrice Figli 1	

Il censimento napoleonico (1812)

La presenza dei “migranti” stagionali...

San Rossore era popolato per alcuni mesi dell'anno da genti provenienti soprattutto dall'Appennino, che nel Parco esercitavano il loro mestiere per una parte dell'anno.

I loro erano ricoveri provvisori: capanne nei boschi o nelle pasture.

Erano tagliaboschi, boscaioli, carbonai, mattonai (vedi la fornace di mattoni e tegole in riva all'Arno a Cascine nuove, attiva per secoli).

Pastori transumanti dalla Lunigiana o dalla Garfagnana con le loro capanne caratteristiche furono presenti nella tenuta dal Medioevo fino agli anni '60 del Novecento.



Il censimento napoleonico (1812) e le memorie di Pietro Leopoldo

... e quella dei “visitatori” giornalieri (non a fini turistici)

La tenuta era frequentata dagli abitanti di Pisa e dintorni per usufruire delle risorse dei “bei comuni”: per esercitarvi gli usi civici non spazzati via dalla legislazione sulle bandite e in generale dalla trasformazione delle terre comuni in proprietà private, fonte peraltro di contrasti plurisecolari.

Questi “visitatori” sembrano riconosciuti nei loro diritti, o almeno tollerati, dai Lorena: Pietro Leopoldo parla dei raccoglitori di erbe e di giunchi palustri, sottolineando che gli uomini ne traevano guadagni giornalieri pari al salario di un bracciante.

C'erano poi le donne che pescavano nei canali “certe tinche cattive” e ranocchie, le spigolatrici, le erbaiole, le macchiaiole.

Tutto l'insieme rendeva Pisa una città senza mendicanti,
come nota sempre Pietro Leopoldo.

Ripartiamo dal Medioevo...

Il territorio di san Rossore tra prosperità cittadina e declino

Nel Medioevo le terre di San Rossore fanno parte delle proprietà della Mensa Arcivescovile di Pisa, cioè dei beni del Capitolo della Cattedrale.

L'Arcivescovo non fa investimenti di capitali per la messa a coltura delle sue terre, come avviene in altri casi contemporanei in Italia.

“Il più grande proprietario fondiario del contado pisano non opera disboscamenti, messa a coltura, ma anzi sembra che vi sia contrario; una delle cause della caducità (degli affitti o dei livelli) può essere quella di aver ridotto a coltura terre prima paludose e boschive, per il pregiudizio delle “ius pascendi”.

L'Arcivescovo è dunque un tenace conservatore dell'esistente, che si dovrà però far da parte all'arrivo dei grossi nomi dell'aristocrazia cittadina, di fronte ai mutati rapporti di forza economici e sociali”.



Il territorio di san Rossore tra prosperità cittadina e declino

Le terre di San Rossore furono lasciate allo jus pascendi finché rimasero sotto la Mensa arcivescovile.

Gli introiti principali venivano dall'affitto dei pascoli per l'allevamento del bestiame, dai proventi del legname dei boschi, dal ghiandatico per i suini, e della pesca.

La situazione restò così fino a che Pisa perse il dominio sulla Sardegna a favore della Corona d'Aragona, tra il 1323 e il 1326.

La Repubblica pisana aveva avuto nella Sardegna il suo “contado” per l'approvvigionamento dei grani, e dunque senza la necessità economica di approvvigionarsi dalle terre prossime colonizzandole, come Firenze e Siena.

Il territorio di san Rossore tra prosperità cittadina e declino

Dopo la perdita della Sardegna le famiglie cittadine si accaparrano anche nel contado pisano molte terre attraverso le allivellazioni.

Passata la guerra con Firenze, ci fu una notevole serie di allivellazioni, che quasi sempre accompagnate da messa a coltura delle terre da parte dei livellari.

Non fu così a San Rossore. Il cosiddetto “incolto” era in realtà redditizio per l'Arcivescovado per una serie di altri introiti rispetto ai cereali.

L'età medicea

Politica fondiaria dei Medici in Toscana

I Medici sono la famiglia più importante politicamente a costituirsi un patrimonio nella pianura di Pisa, oltre che in molte altre comunità dello Stato.

I duchi, poi granduchi, prendono a livello e mettono a coltura terre in tutto il territorio ducale e poi granducale, compresa l'attuale provincia di Pisa.

Nella pianura vicina alla città, oltre a san Rossore basti citare Coltano, dove costruiscono una delle loro ville; promuovono ovunque una riorganizzazione del territorio.

La Tenuta di San Rossore e i Medici

Cosimo I

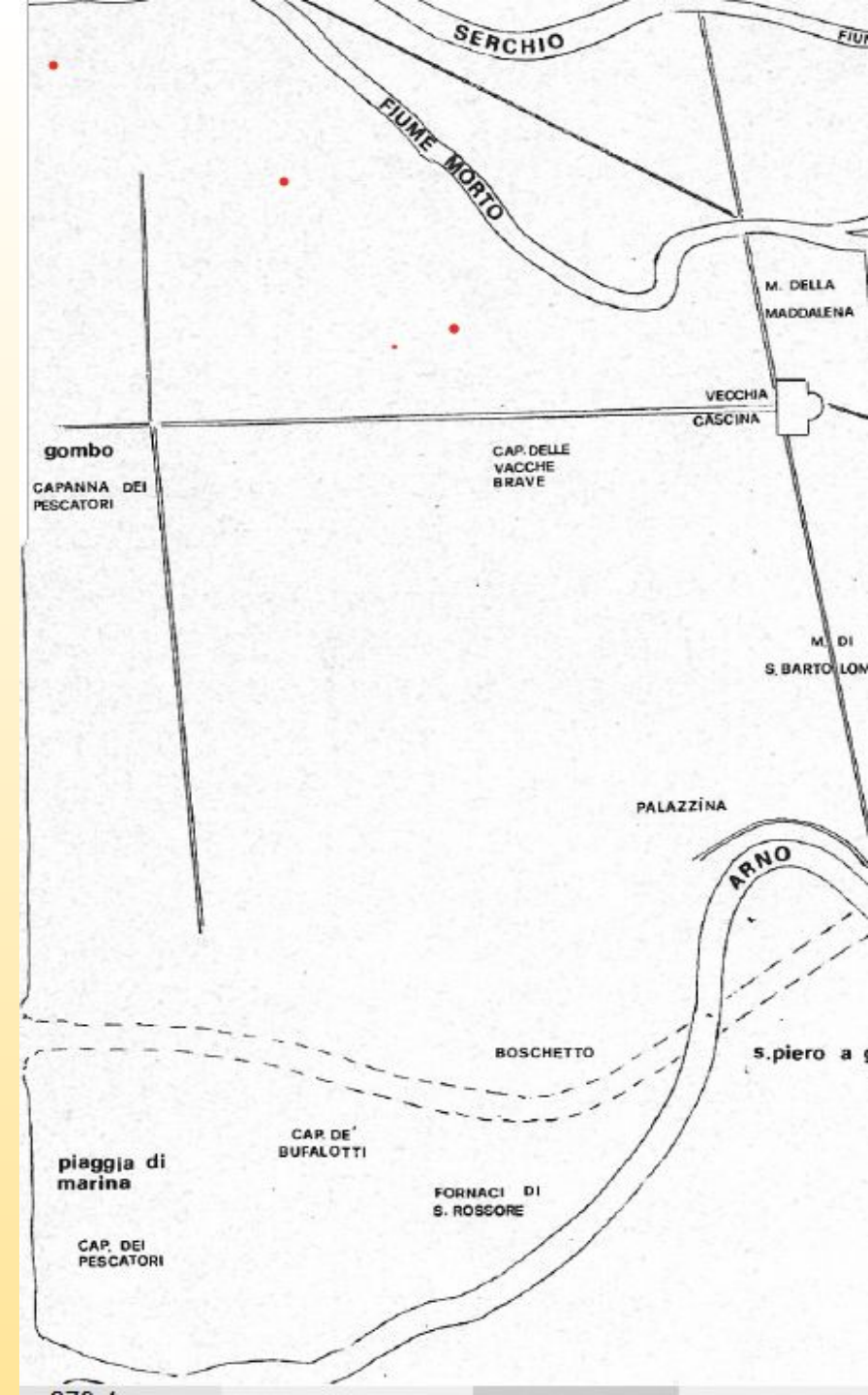
Cosimo I prende in affitto delle terre di San Rossore tra l'Arno, il Fiume Morto, il mare e la Fossa Cuccia:

“Staiora 4.000 di proprietà dei Canonici e cappellani del Duomo di Pisa prese in affitto dal Duca Cosimo per z. 4.270, libbre 600 di mozze e libbre 1200 carne di porco”

“Un pezzo di terra a pastura di San Rossore cioè boscato stipato et terre da segale et altre pasture a 1° Arno 2° Fiume Morto 3° mare 4° Fossa Cuccia di Barbaricina”



Leonardo IRTA



Leonora di Toledo, Duchessa di Fiorenza

Cosimo, oltre al livello già sopra citato, prese anche a livello “per la propria consorte la maggior parte dei terreni posti sul lato orientale di San Rossore ed estendentisi assai verso la città di Pisa e verso la parrocchia di Madonna dell'Acqua.”

Eleonora da Toledo, donna colta e ricca, figlia del Vicerè di Napoli, per ragioni politiche viene data in sposa a Cosimo I a 17 anni. Gli darà 11 figli.

Nei momenti di assenza o malattia del marito, si occupa fattivamente degli affari.

Assieme a Cosimo visita spesso Pisa, dove aprono una seconda corte dopo Firenze.

Muore proprio a Pisa, a soli 40 anni, nel 1562, di febbri malariche, stessa sorte per due suoi figli.

Leonora di Toledo, Duchessa di Fiorenza

Eleonora ha un grande interesse per San Rossore.

A più riprese riscatta dai vincoli livellari e acquista la proprietà di vari terreni.

Una delle prime acquisizioni è “un pezzo di terra lavorativa parte pratale e parte paludosa l.d. Alla Volta degli Asini” che confina con la Fossa Cuccia.

In seguito acquista un terreno “per buona parte a prato, inculto et padule per dove ne nasce continua infectione alla città di Pisa”.

Sono i terreni delle Banditine e Campalto, in parte ancora paludosi nelle mappe di fine Settecento.

Sua intenzione è ridurli a coltura a piantarvi alberi.

La parte a coltura va a costituire la fattoria della Casabianca.

Serenissimo Granduca Ferdinando de' Medici

Il Granduca Ferdinando II prende al livello nel 1638 dai Canonici del Duomo di Pisa la tenuta del Palazzetto (nelle terre tra il Fiume Morto vecchio corso e il Serchio).

“Una casa con colombaia, forno, e portico con un tenimento di terre parte lavorative e boscate, parte lavorative nude, parte sode e boscate, parte macchiose, e sterpose, e parte padulesche, posto in comune di Arbaula luogo detto Al palazzetto, la Sterpaia, e il Persico, a 1° il principe Don Lorenzo Medici, che per detto confine passa il fosso dell'Anguillara, 2° il Fosso nuovo 3° parte detto Principe 4° parte detto Principe parte il Fiume Morto e parte fosso Da Scorno”.

Staiora 4.500 (ettari 2250) di cui

St. 30 lavorativo pioppato

St. 760 lavorativo nudo

St. 2.510 boscate, macchiose, sode

St. 1200 paludose

Livello per la somma di z. 60,5

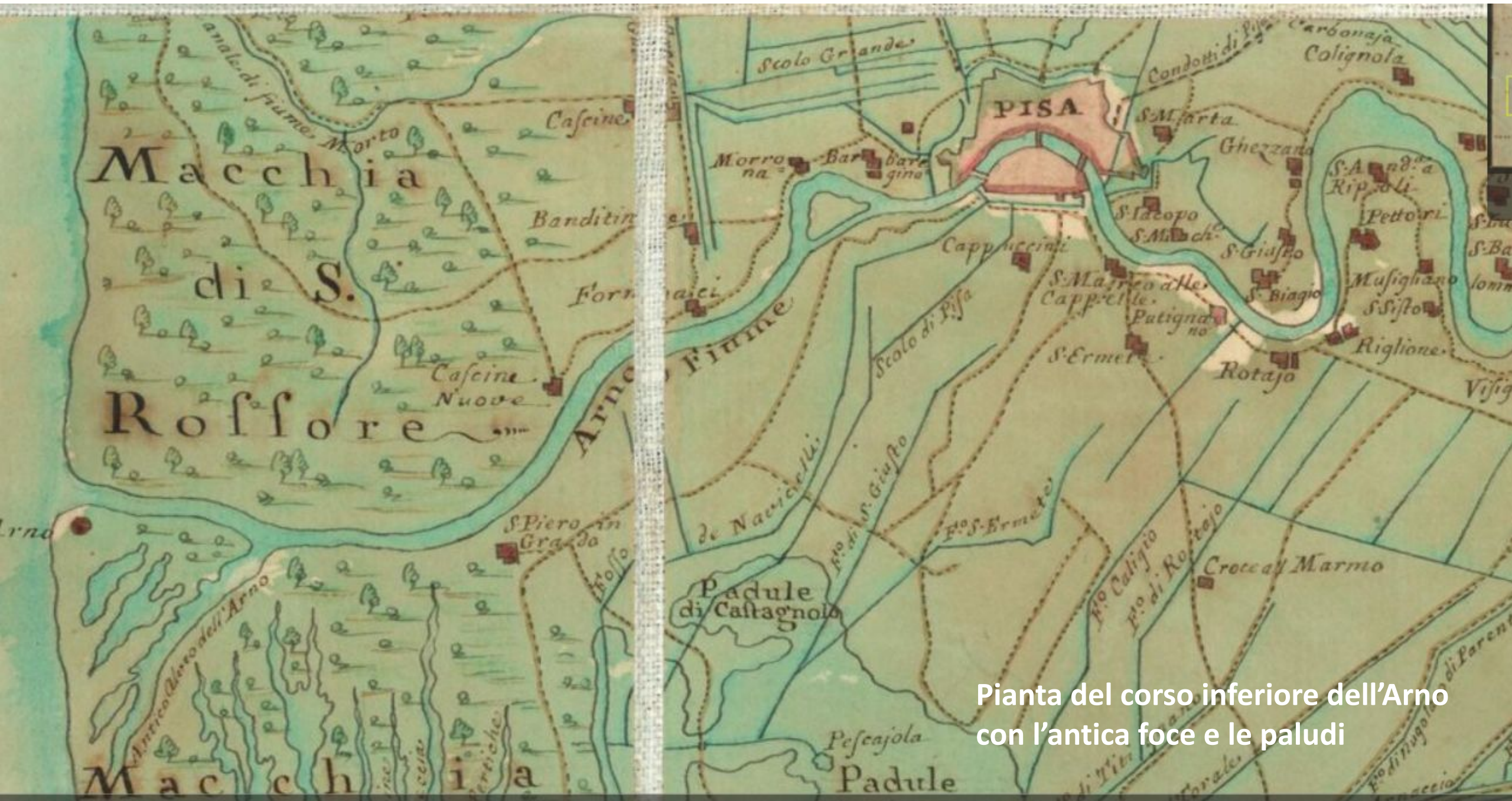
Sembra la parte in miglior stato per essere sottoposta a coltura.

Il disordine idrico

I maggiori problemi, ma non i soli, erano provocati dall'Arno una volta trascurate le sistemazioni, con il disfacimento del tessuto economico e sociale a cavallo tra il XV e il XVI secolo, e per gran parte del Cinquecento.

Dalla storiografia apprendiamo che i Medici cercarono di porre un argine alle conseguenze dell'abbandono di terre in passato già fortemente antropizzate, e ridurre il degrado.

Il loro sguardo era sempre attento, però, alla sostenibilità economica degli interventi, e ai bilanci complessivi della gestione dei territori.



Interventi sul corso dell'Arno

Per canalizzare l'Arno ed evitare le continue esondazioni che minacciavano la città furono fatti una serie di interventi sul corso dell'Arno (non solo durante i Medici):

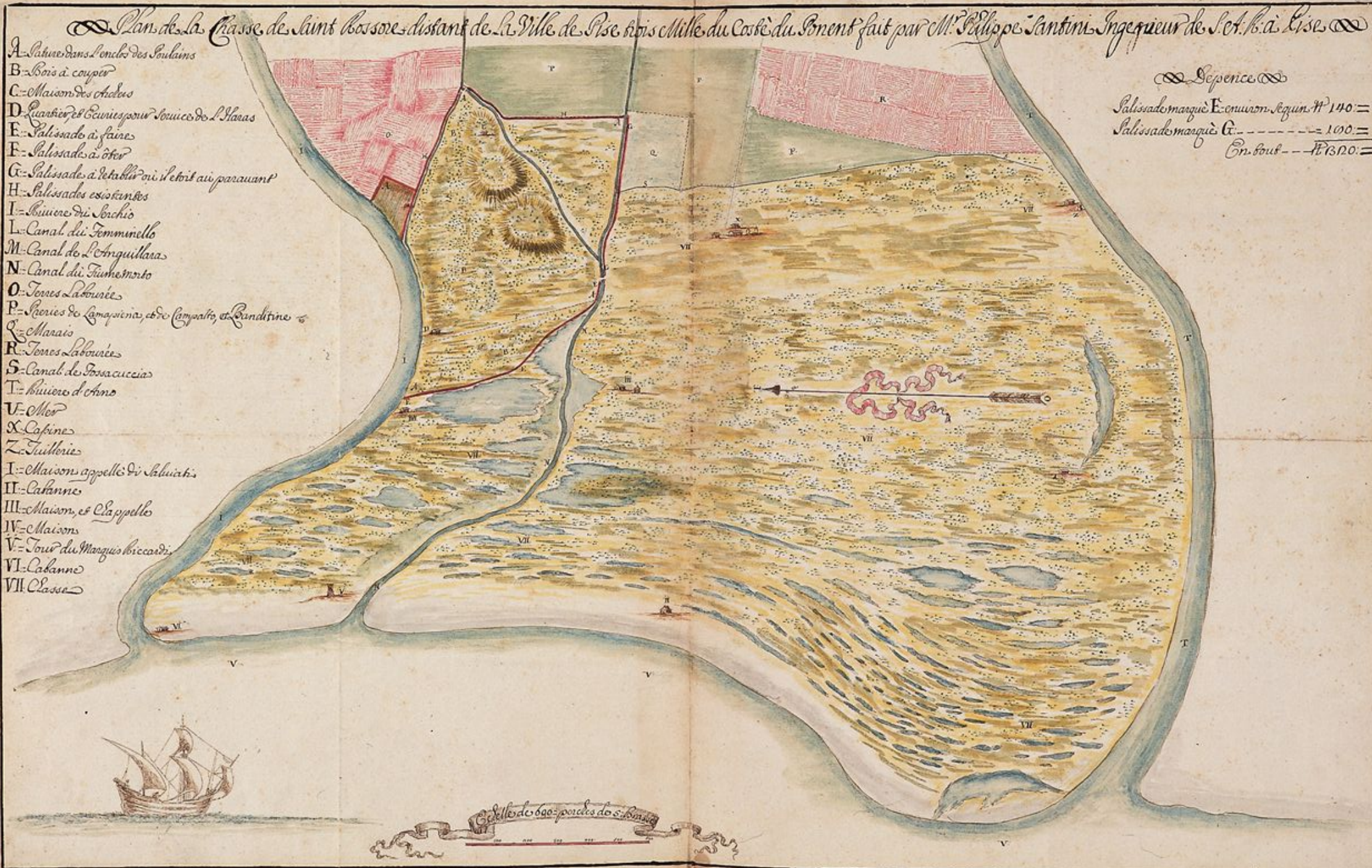
- XIV Secolo (1348): Tagli dei meandri della Vettola e di San Rossore, presso le Cascine nuove sulla riva destra
- 1606 (Taglio Ferdinando): Il Granduca Ferdinando I spostò la foce dell'Arno verso nord-ovest secondo il percorso attuale, ritenendo che il deflusso delle acque della sua antica foce, diretta verso sud-ovest (attuale zona di Marina di Pisa), fosse ostacolato da correnti o venti contrari come il Libeccio e lo Scirocco. L'alveo abbandonato (Arnino) andò a costituire la tenuta di "Arno Vecchio"
- 1771-1774: Taglio della "Volta degli Asini" (ansa di Barbaricina) sotto il Granduca Pietro Leopoldo di Lorena per ridurre le zone malariche.

Plan de la Classe de lunt Bosore distant de la Ville de Pise trois mille du Costé du Brent fait par M. Philippe Santini Ingeieur de S. A. R. à Lise

- A. Sature dans l'enclos des Soulains
- B. Bois à couper
- C. Maison des Adels
- D. Quartier et Cour pour Souverain de L. Maras
- E. Palissade à faire
- F. Palissade à ôter
- G. Palissade à établir où il étoit au paravant
- H. Palissades existantes
- I. Rivière de Luchio
- L. Canal du Fommellino
- M. Canal de L. Inguillara
- N. Canal du Fumetto
- O. Terres Labourées
- P. Rives de L. Maras, et de L. Campalto, et de L. Banditine
- Q. Marais
- R. Terres Labourées
- S. Canal de L. Maras
- T. Rivière d'Orno
- U. Mer
- X. Capone
- Z. Tuilleries
- I. Maisons appelle di Salviati
- II. Calanne
- III. Maison, et L. Appello
- IV. Maisons
- V. Tour du Marquis Biccardi
- VI. Calanne
- VII. Classe

Depence

Palissade marquée E environ 140 =
 Palissade marquée G ----- 100 =
 En bout ----- 1320 =



Inizio della cartografia moderna

Sulle operazioni compiute a San Rossore non abbiamo l'ausilio di mappe complessive per la tenuta.

La prima mappa “moderna” è della prima metà del XVIII secolo, quasi alla fine della dinastia, contenuta in un rapporto fatto al Richecourt, consigliere di Francesco Stefano di Lorena, nella preparazione del suo arrivo nel Granducato (prima della morte dell'ultimo Medici, 1737, ma quando le trattative per la successione dei Lorena erano già avviate).

Nella mappa si vede la situazione della Tenuta dopo le migliorie introdotte dai Medici nel XVII secolo.

Gli appezzamenti di terreni lavorativi, in rosa, non faranno parte delle successive mappe della Tenuta nella seconda parte del secolo XVIII.



Toponomastica del
cambiamento idrogeologico:
Vecchia ansa detta “volta degli
asini”, Via delle Lenze,
Via due Arni, Via della Fossa
Ducaria



I boschi: alberi, legno e animali

In epoca medicea, la rendita del patrimonio della Mensa episcopale di Pisa assicurava una delle maggiori entrate beneficali del granducato.

La vendita del legname dei boschi e dei pinoli, dei prodotti della fauna selvatica e domestica (vacche, maiali e pecore) allevati bradi nelle vaste pasture della Tenuta portavano introiti ingenti.

I livelli erano pagati infatti anche in carne di porco e in formaggio.

I boschi: alberi, legno e animali

Sono i secoli della cosiddetta “civiltà del legno”: Il legno è onnipresente nella vita di tutti i giorni, a cominciare dal più elementare dei bisogni.

Con la crescita della popolazione i disboscamenti divennero però un grave problema.

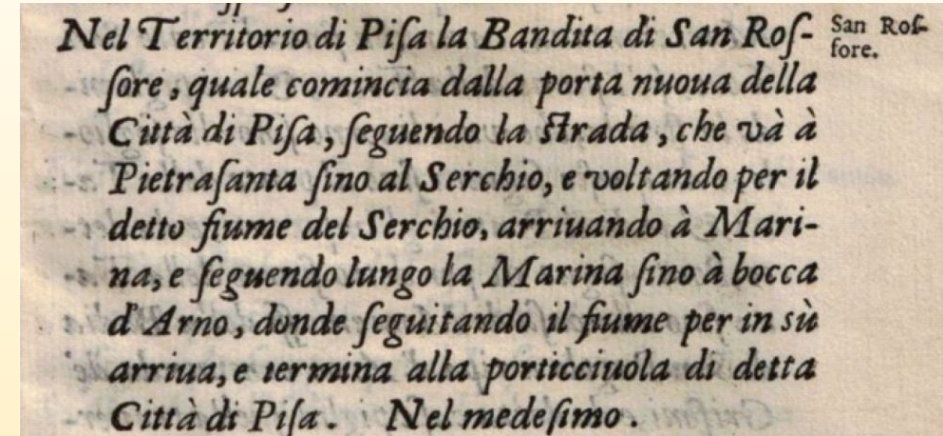
Cosimo I emanò norme per proibire il taglio indiscriminato di alberi (in particolare faggi e castagni) nella "montagna" o in prossimità dei crinali.

Era consapevole degli effetti nefasti dei disboscamenti, come le esondazioni dei fiumi per gli argini erosi dalle acque troppo veloci.

Le bandite e la caccia

Nel 1618 Cosimo II promulga la prima legge generale sulle riserve di caccia (le bandite).

- Riserva di caccia esclusivamente riservata al Granduca e alla sua corte
- Restrizioni sull'uso e porto di armi, reti e trappole
- Le riserve servirono a consolidare il controllo sul territorio toscano
- Confini della Bandita di san Rossore: cominciava dalla Porta nuova di Pisa!
 - Pene severissime per chi fosse stato inadempiente
 - A San Rossore non compare il divieto di pesca



Le bandite e la caccia



Caccia alle lepri con i bracchi - Giovanni Stradano

- La caccia è strumento politico e sociale: manifestazione di potere e prestigio. Ospitare sovrani e nobili in battute di caccia era fondamentale per le relazioni diplomatiche.

- Iconografia e Arte: Il tema della caccia è presente nell'arte medicea, con arazzi e dipinti che raffigurano scene venatorie (vedi serie di arazzi voluti da Cosimo I dei Medici e poi da Francesco I per la lussuosa residenza di Poggio a Caiano)



L'elettrice palatina
Anna Maria Luisa de'
Medici in abito da
caccia (fine secolo
XVII)

Altre risorse: daini, dromedari, cavalli

Introduzione dei daini dalla Sardegna.

Nel secondo decennio del secolo XVII, nella tenuta medicea vennero portati alcuni dromedari. La loro presenza in san Rossore è segnalata dal 1622. Nel 1789 si contavano 196 esemplari.

Razze di cavalli: una parte della tenuta era dedicato all'allevamento equino.



Le pinete

Valore economico della pineta domestica, più rada di quella marittima:

- permette un migliore pascolo
- industria dei pinoli, molto attiva fin dal XVII secolo almeno
- possibilità di trarre legname da lavoro quando ormai erano stati distrutti i boschi di quercia per costruire le navi
- prodotti secondari come la resina, le pine e i gusci di pinoli utilizzati per far fuoco

Abolizione della servitù dei pini nel 1769

La Tenuta dei Lorena

Un mondo che resta a parte

La frequentazione dei Lorena a San Rossore si intensifica con l'arrivo di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena nel 1765.

Già il padre Francesco Stefano aveva manifestato grande interesse per i boschi granducali.

Nel 1745-67 abbattimento di decine di piante e tagli sregolati delle alberature adulte (106 pini nel 1745-67), per rifornire di legname da costruzione il cantiere navale di Livorno.

Il nuovo Granduca, il principe illuminato Pietro Leopoldo, nel 1770 abolì i divieti di caccia e pesca nelle bandite più famose e frequentate dai Medici; ma San Rossore restò una bandita, anzi, fu ribadita la proibizione di raccogliere legna salvo quella secca nei boschi di San Rossore.





Stato della Tenuta di San Rossore verso il 1770

Mantenimento e cura delle pinete

Per migliorare le condizioni dei boschi di San Rossore - nel 1762 fu chiamato il forestale fiammingo Enrico van Buggenhondt.

Pietro Leopoldo, già nelle gite del 1768-70, constatato “il cattivo stato del bosco” aveva ordinato opere di mantenimento dello stesso.

Nel 1771 «viene pure iniziato l’impianto della pineta selvatica lungo il litorale della Tenuta», che si protrae fra alterni successi ed insuccessi fino a circa il 1790.

La semina di pini fra l’Arno ed il Gombo «dette molta preoccupazione per lo scarso attecchimento dei semenzali e per i danni del pascolo, mentre si ebbe un esito assai migliore nella zona compresa fra il Gombo e il Serchio», con semine miste di pino domestico e marittimo.



Mantenimento e cura delle pinete

Ancora nel 1774 la situazione non era stata granché migliorata a causa della persistenza di tagli devastanti del bosco (specialmente di specie quercine), praticati dagli affittuari genovesi che omettevano di riseminare e piantare gli alberi come erano contrattualmente obbligati.

Nel 1777 si aggiunge che «i pini delle pinete nuove seminate sulla spiaggia del mare vi crescono a meraviglia».

Nel 1789, infine, Pietro Leopoldo rendiconta i grandi miglioramenti (in coltivazioni, boschi e bestiami allevati, in colmate di paduletti e corsi d'acqua regimati) effettuati in circa venticinque anni nella tenuta di San Rossore.



MAPPA PIAZZINI

1785,
Tenuta di
San Rossore
di S.A.R.
rilevata da
Stefano
Piazzini

Mantenimento e cura delle pinete

A fine Settecento la Tenuta era caratterizzata dalla presenza di una folta pineta marittima, seminata nella zona di avanzamento della spiaggia».

In età napoleonica anche la pineta domestica stava producendo rendimenti assai alti, a dimostrazione della sua accresciuta importanza: in un decennio, «mentre tutto il legname da costruzione porta una cifra di 94747 lire, gli introiti di sole pine, pinoli e gusci di pine portano ben 129808 lire».

Nel 1809, la pineta viene calcolata estesa in 750 ettari.